

mo lavoro di ALDO ANDREOLI («*L'autobiografia del Muratori*» in «Miscellanea di Studi Muratoriani», Atti e memorie del convegno di Studi storici in onore di L. A. Muratori, Modena, 14-16 aprile 1950, pp. 57-82), il quale ricostruisce, giorno per giorno, su lettere e documenti editi ed inediti, la storia del «Progetto a i Letterati d'Italia per scrivere le loro Vite del signor Conte Giovannartico di Porcia» cui è collegata (anzi per il quale è nata) la «lettera» muratoriana del 10 novembre 1721, di cui sopra si è detto e che è, in realtà, prima di quella del 1749, l'unica vera autobiografia del Vignolese. L'Andreoli dimostra che il Muratori inviò quelle pagine al Porcia a condizione che non fossero pubblicate prima della sua morte, così come aveva fatto il Vallisneri (*op. cit.*, p. 76; la condizione è chiaramente dedotta dalle lettere del Porcia in data 29 gennaio 1730); e avanza l'ipotesi (anche per me estremamente seducente) che la così detta prima autobiografia non sia che il primo abbozzo, di cui il destinatario non si accontentò, della «lettera» (p. 79).

Sono così spiegate le parole con cui il Muratori inizia i suoi ricordi del 1749 e che abbiamo sopra riportate: egli doveva avere evidentemente dimenticato le paginette latine scritte per il Brucker e per il Lami, che considerava di ordinaria amministrazione, e rispondenti ad una consuetudine, dati i fini che i due editori si proponevano: e pensava solo alle lontane pagine del 1721 che solo dopo la sua morte sarebbero state rese note, proprio come quelle che andava allora scrivendo.

Non vogliamo dire, con questo, che il Muratori fosse privo di ambizione: in troppe pagine egli confessa candidamente di averne. Vogliamo solo che i documenti siano posti nella loro vera luce. E ci auguriamo, col Sorbelli e con l'Andreoli, che vengano studiate sul serio le ventimila lettere dei corrispondenti del Muratori, che da anni attendono la pazienza di un lettore, per avere finalmente quella biografia critica e per quanto possibile completa del Vignolese che sarebbe certamente il più bel monumento eretto alla sua memoria.

EZIO FRANCESCHINI

A. PELZER, *Répertoires d'incipit pour la littérature latine philosophique et théologique du Moyen Age*, un vol. di pp. 33, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Sussidi Eruditi 2, 1951.

Tutti gli studiosi del Medio Evo latino — e non soltanto per ciò che riguarda la filosofia e la teologia — saranno riconoscenti a Giuseppe De Luca per aver voluto ristampare in un elegante volumetto questo utilissimo studio di Mons. A. Pelzer, già apparso nella «Revue d'histoire ecclésiastique» del 1948 (t. 43, pp. 495-512). Tanto più che la presente edizione, dedicata alla memoria del Card. Mercier, nel venticinquesimo della morte, si presenta notevolmente arricchita sia nel testo sia nei rimandi bibliografici, aggiornati fino al corrente anno.

Il Pelzer, scrittore della Biblioteca Vaticana ed uno fra i più profondi conoscitori del mondo medievale, ha raccolto in queste pagine il frutto di una esperienza vastissima e ci ha dato uno strumento di lavoro che, nel particolare campo trattato e dentro più limitati confini, può essere messo accanto all'*Einführung in das Mittellatein* di Karl Strecker (la cui terza edizione, Berlin, Weidmann, 1939, ormai introvabile, è fortunatamente accessibile nella accuratissima traduzione francese fattane da Paul van de Woestijne, Paris, Droz, 1946).

«Gli amici della letteratura latina del

Medio Evo — scrive egli stesso nella brevissima premessa — e i redattori dei cataloghi di manoscritti che vogliono identificare dei testi e i loro autori troveranno in questa guida indicazioni utili non solo per gli scritti di filosofia e di teologia, ma anche, in una misura limitata, per le *artes dictandi*, per i glossatori, per la liturgia, per la predicazione, per le scienze naturali, per l'alchimia, per la musica, per le matematiche, per l'astronomia».

Ma non c'è soltanto questo: ci sono consigli utilissimi sulla composizione dei repertori di incipit, con le principali regole da seguire perchè non risultino difettosi (pp. 15-18), notizie anche dei repertori manoscritti di cui lo studioso si può giovare, indicazioni sulle lacune esistenti in questo campo (sono, naturalmente, molte; ma la principale è che manchi del tutto un repertorio di incipit per i sermoni, che pure occupano un posto fondamentale nella produzione del Medio Evo) ed infine l'elenco alfabetico dei filosofi e dei teologi medievali oggetto finora di monografie nelle quali si possono trovare (più o meno ben fatti) elenchi di incipit (pp. 29-33).

Come tutti i lavori di questo genere, il

volumetto del Pelzer potrà essere aggiornato, nella parte bibliografica, col procedere degli studi. E poichè siamo certi che la prima edizione si esaurirà in breve tempo (il lavoro, oltre che ai singoli studiosi, è indispensabile a tutte le biblioteche, grandi e piccole), indichiamo qui una lacuna e un desiderio.

Per l'Aristotile latino (cioè per le versioni latine medievali di scritti di Aristotile o a lui attribuiti) il Pelzer rimanda al volume del Grabmann, *Forschungen ueber die latein. Aristotelesuebersetzungen des XIII lahrhunderts*, Muenster i. W., 1916, ma non ricorda il Lacombe, *Aristoteles Latinus*, Pars prior, Roma, 1939, che offre

(anche se non alfabeticamente ordinato) un completo repertorio di incipit non solo per l'Aristotile latino (pp. 117-195: sostituisce interamente il Grabmann) ma anche per i commenti di Boezio (pp. 113-6), per le versioni latine dei commentatori greci di Aristotele (pp. 199-207) e per Averroè (pp. 207-233). L'omissione è del tutto casuale perchè al volume del Lacombe lo stesso Pelzer ha collaborato con i suoi preziosi consigli.

Il desiderio è che la prossima edizione sia arricchita da un finale indice di nomi, destinato a renderne più proficua la consultazione.

EZIO FRANCESCHINI

P. INNOCENZO TAURISANO, O. P., *I Fioretti di Santa Caterina da Siena*, un vol. di pp. 418, Roma, 1950.

Dopo la prima edizione del 1922, la seconda del 1927, è questa — uscita durante l'anno santo — la terza edizione dei *Fioretti di S. Caterina* a cura di quell'innamorato della vergine senese che è il P. Taurisano. Si presenta notevolmente ampliata per aver voluto l'autore tenere presenti i risultati degli studi cateriniani dell'ultimo ventennio, i nuovi testi editi, specialmente il così detto Processo Castellano, ai quali ha largamente attinto.

Benchè il volume non sia fatto per studiosi, la base da cui parte è una sicura conoscenza critica dei problemi vecchi e nuovi, e la documentazione addotta nelle note è ampia e aggiornata.

Sono purtroppo numerosi gli errori di stampa (a pag. 23 si legga: i *Mélanges*; a p. 36: Stefano Maconi; a p. 39: a pagine; a p. 43: fece una versione; a p. 45: tutta pensosa; a p. 46: un accenno, e nulla permette di credere che si possa trattare della recita del rosario; a p. 77: un altro; a p. 78: parla fra Bartolomeo; a p. 86: le condizioni della sanità, etc.); non mancano le frasi che lasciano perplesso il lettore («Caterina accetta volentieri l'attacco, poi passa al contrattacco, facendo sentire il suo fascino di *domatrice fuori classe*»: p. 19; la sottolineatura è mia, ma forse il Taurisano voleva dire *dominatrice*; p. 20: «... mettere sul tavolo anatomico Ca-

terina è tempo perso»: etc.); qualche nota è del tutto superflua (a p. 51, n. 4 si legge: «L'autore [de *I miracoli della Beata Caterina*] tralascia l'intervento del padre di Caterina in favore della figlia prediletta per far cessare la persecuzione [dei fratelli] come si legge nella *Leggenda maggiore* di fra Raimondo da Capua»; ma l'autore lo tralascia semplicemente perchè, secondo lui, il padre di Caterina, quando avveniva il fatto che descrive, era già morto: cfr. p. 49 «... e essendo già morto il padre disponevansi e' fratelli e la madre al tutto di volerla maritare...»).

Nuove soprattutto al volume la presenza continua di un tono polemico nei riguardi del Fawtier, che culmina in un'Appendice di quindici pagine (pp. 399-415). Il tono non cessa mai di essere signorile e garbato: ma il lettore non lo gradisce, e lo sente fuori posto in un libro come questo.

Le idee vecchie e nuove del Fawtier, i cui meriti in campo cateriniano possono avvicinarsi a quelli del Sabatier in campo francescano, possono essere criticabilissime: ma in altre sedi e con più rigoroso metodo critico. In questi *Fioretti* il lettore vuole ascoltare soltanto la voce sempre viva di Caterina e ricavarne la dolce immagine dai testi al di sopra di ogni polemica.

EZIO FRANCESCHINI

S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura del P. INNOCENZO TAURISANO, O. P., un vol. di pp. LXIV-550, Roma, 1948.

Anche questa nuova edizione (la prima è del 1928) che il Taurisano ha curato del *Dialogo* di S. Caterina da Siena non è

critica, come l'editore esplicitamente nota (p. XXXII), riproducendo fedelmente il testo del codice Casanatense 292, ammodernata-